



L'EDITORIALE

Libia, il dilemma di Matteo Renzi

■ di Antonio Falconio

Sull'ottimismo di Renzi per il futuro, si stende l'ombra di un medi oriente e di una Libia in fiamme, dove, per molti segnali, potremo difficilmente sottrarci ad un significativo impegno militare, nel quadro della solidarietà atlantica ed europea, oltre che della preoccupazione per i nostri rifornimenti energetici ed anche, soprattutto, per il rischio mortale che rappresenterebbe un insediamento terroristico a breve distanza dalle nostre coste. Per ora, Renzi fa leva sulla legittima esigenza che vi sia un governo libico di coalizione, che superi l'attuale parcellizzazione della sovranità territoriale, ma è anche da mettere in conto che l'attesa oltre ogni limite possibile per dar vita a questa svolta politica, sarebbe forse esaustiva per dare una cornice di legittimità ad un eventuale intervento, ma del tutto insufficiente per dare per scontato il ripiegamento e la dissoluzione delle varie milizie che si contendono il potere e, meno che mai, un arretramento da parte degli estremisti dell'Isis.

Il fattore tempo ha giocato e gioca infatti un ruolo primario nell'estendersi dell'emirato islamico estremista: da qui derivano le forti pressioni americane sul nostro governo e le iniziative già assunte da Francia e Inghilterra.

Non sono giorni facili, quindi, questi, soprattutto per il Premier, che teme le ricadute, scontate, di un possibile sforzo bellico sul ritmo già debole di crescita dell'economia e sul pericolo imminente di iniziative terroristiche.

Quello di una guerra, o di qualcosa che gli somigli, non era certamente fra i rischi che Renzi poteva prevedere nei giorni della sua rapida conquista del partito e del governo: oggi ne deve però mettere in conto anche i riflessi, alla vigilia delle amministrative, su un elettorato di sinistra già in fibrillazione per la qualità e i contenuti delle riforme.

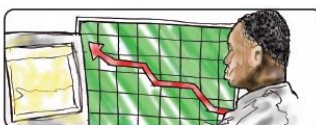
A questi dilemmi e alle loro possibili conclusioni, il premier dovrà far fronte in solitudine con un assunzione diretta di responsabilità quale quella, recentemente prevista, che affida a lui e a lui soltanto il via ad operazioni di reparti speciali e di intelligence sul suolo libico.



FISCO

Si rispetti la decisione della Corte Costituzionale

■ Alboretti a pag.2



ECONOMIA

La crisi al Nord. L'analisi di un credit manager

■ Di Mezza a pag.3

IL PUNTO

Minaccia delle concentrazioni editoriali e tutela del pluralismo

■ di Giampiero Catone

All'indomani della approvazione, alla Camera, del disegno di legge che riordina la disciplina del sostegno pubblico all'editoria e che ora va all'esame del Senato, piomba sul mondo dell'informazione la notizia della grande concentrazione editoriale che legherà le testate di "Repubblica" e de la "Stampa", con il corollario di quelle minori, ma molto influenti sul piano territoriale, facenti, finora capo al gruppo "L'Espresso" (De Benedetti) e alla Fiat, che non solo ammaina così la bandiera dell'autonomia del prestigioso quotidiano torinese, ma contestualmente annuncia la prossima cessione della quota detenuta dalla famiglia Agnelli nell'azionariato del "Corriere della Sera".

La notizia della nascita di questo nuovo colosso editoriale, che spazia su tutti i mezzi di comunicazione, segna un ulteriore tappa verso un sistema di concentrazione delle testate giornalistiche e dei prodotti editoriali, che, per la sua estensione e la sua forza, va a restringere gli spazi di un reale pluralismo dell'informazione e configura la presenza di pochi soggetti dominanti, con una capacità di gestione delle imprese ove peseranno sempre meno gli organismi rappresentativi dei giornalisti e degli altri lavoratori del settore.

La stessa testata ricca di storia e di prestigio del "Corriere" dovrà far presto i conti con il vuoto aperto dal ritiro della finanziaria della Fiat, tanto più incidente perché caduta nel pieno di una razionalizzazione delle risorse che ha interessato giornalisti e poligrafici e la stessa proprietà della storica sede milanese di Via Solferino. La nuova legge sull'editoria, ora all'esame di Palazzo madama, si propone di ridurre o contenere le posizioni dominanti: un impegno che rischia di restare una dichiarazione di buona volontà di fronte agli eventi che, per il settore, si sono succeduti negli ultimi mesi. Ne nasce come conseguenza l'esigenza, ancora più forte che nel passato, di tutelare quelle testate minori, ma prestigiose, come la nostra, per storia, tradizione, riferimenti culturali e politici, che a fatica hanno cercato e cercano di garantire le ragioni e gli obiettivi del pluralismo. Sono testate che sono state via via coinvolte nella autonoma iniziativa di giornalisti e impiegati di costituirsi in cooperativa: in sostituzione delle vecchie proprietà: un processo questo, che si è praticamente sviluppato negli ultimi 5 anni e non prima, come pare di desumere dall'attuale testo del provvedimento.

Toccherà perciò al Senato precisare e affinare meglio gli obiettivi e gli strumenti che la legge si propone e ai sindacati e alle forze politiche di vigilare perché, ancora una volta, l'innovazione non si traduca in un arretramento.

Se dunque gli appelli seguiti a Spotlight e alla mobilitazione di vittime e organizzazioni in occasione delle deposizioni del Card. Pell contribuiranno a sostenere e intensificare la lunga marcia della lotta contro gli abusi su minori nella Chiesa cattolica universale e nel mondo di oggi (dove la dimensione di questi drammi è sconfinata), siano benvenuti.

La lotta alla evasione e all'elusione fiscale è prerogativa dell'Agenzia delle Entrate. Ma il clima che si respira all'interno, da un anno a questa parte, non agevola il lavoro degli 007 del Fisco.



FISCO - NOMINE ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Si rispetti la decisione della Corte Costituzionale

di Carmine Alboretti

La lotta alla evasione e all'elusione fiscale, si sa, è prerogativa della potentissima Agenzia delle Entrate. Ma il clima che si respira all'interno, da un anno a questa parte, non agevola il lavoro degli 007 del Fisco. Il motivo? La gigantesca struttura affidata alla direttrice Rossella Orlandi (che ha "fagocitato" l'Agenzia del Territorio) è alle prese con le conseguenze della "storica" sentenza 37/2015 della Corte Costituzionale con cui sono state annullate, perché illegittime, 767 nomine dirigenziali effettuate senza

concorso. Il pronunciamento, anziché chiudere il braccio di ferro giudiziario con i sindacati, ha innescato un meccanismo perverso in base al quale le designazioni fiduciarie continuano come se nulla fosse accaduto. I vertici dell'Agenzia, infatti, con il placet del governo Renzi, hanno istituito le posizioni organizzative speciali e le posizioni organizzative a tempo con l'intento, a parole, di gestire la fase transitoria in attesa dei concorsi. Senonché, da una interrogazione ai ministri Madia e Padoa-Schioppa presentata da Walter Rizzetto, sono stati emersi due ulteriori casi, quanto meno

suscettibili di approfondimento: quello di Eduardo Ursilli, indicato nell'organigramma dell'Agenzia, come vicedirettore, nonostante sia andato in pensione, e quello di Emiliana Bandettin, dipendente a tempo indeterminato, collocata dapprima in aspettativa e poi assunta come dirigente esterno a tempo determinato dalla medesima amministrazione. Posto che l'Agenzia delle Entrate pretende, a ragione, collaborazione e trasparenza da parte dei contribuenti, non sarebbe, essa stessa, tenuta a rispettare gli stessi criteri? Ai posteri l'ardua sentenza...